



## COMUNICATO STAMPA

I dati dell'ultima indagine Inapp-Plus presentati oggi al Festival del lavoro a Bologna

### **INAPP: "CHI TROVA UN AMICO TROVA UN LAVORO. VALE PER UN OCCUPATO SU QUATTRO"**

**Il 23% degli occupati ha trovato lavoro tramite amici o parenti, il 9% tramite contatti stabiliti nell'ambiente lavorativo. In tutto i canali informali di ricerca hanno collocato il 56% dell'occupazione degli ultimi dieci anni: circa 4,8 milioni di posti. L'informalità pervade la mediazione tra domanda e offerta.**

Fadda: "La prevalenza dell'accesso all'occupazione tramite i canali informali rappresenta ormai un tratto strutturale del mercato del lavoro italiano con distorsioni rilevanti sulla qualità dell'allocazione delle risorse umane. I dati mostrano che i canali formali (a parte i concorsi pubblici, ci si riferisce prevalentemente ai centri per l'impiego) intermediano le posizioni lavorative meno retribuite, prevalentemente non standard e caratterizzate da bassi livelli di istruzione. Chiudendo di fatto i canali formali di accesso pubblico alle posizioni migliori si restringe il campo della contendibilità e si riduce l'area di scelta per gli stessi datori di lavoro, compromettendo spesso la valorizzazione del merito e il funzionamento del cosiddetto "ascensore sociale". C'è da domandarsi perché ciò accada, ma sicuramente ciò riflette il perfetto incontro tra riluttanza delle imprese a comunicare posti vacanti di elevata qualità ai SPI e riluttanza delle persone più qualificate a cercare occupazione rivolgendosi ai SPI. Tutto ciò comporta nel lungo periodo un impoverimento del capitale sociale e una perdita di qualità e di efficienza dell'intero sistema economico".

Bologna, 23 giugno 2022 - Il peso della informalità nella ricerca di lavoro cresce sempre più. Negli ultimi dieci anni quasi un lavoratore su quattro (23%) ha trovato occupazione tramite amici, parenti o conoscenti, il 9% attraverso contatti stabiliti nell'ambiente lavorativo. In tutto, tra il 2011 e il 2021 i canali informali di ricerca hanno generato il 56% dell'occupazione: circa 4,8 milioni di posti di lavoro sottratti alla intermediazione "palese".

È quanto emerge dall'ultimo policy brief dell'Inapp (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche), che prende in esame i dati dell'indagine Inapp-Plus, che da oltre 15 anni analizza la dinamica dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

La pubblicazione viene presentata oggi a Bologna nell'ambito della 13° edizione del Festival del lavoro.

"La prevalenza dell'accesso all'occupazione tramite i canali informali rappresenta ormai un tratto strutturale del mercato del lavoro italiano – ha affermato Sebastiano Fadda, presidente dell'INAPP - con distorsioni rilevanti sulla qualità dell'allocazione delle risorse umane. I dati mostrano che i canali formali

(a parte i concorsi pubblici, ci si riferisce prevalentemente ai centri per l'impiego) intermediano le posizioni lavorative meno retribuite, prevalentemente non standard e caratterizzate da bassi livelli di istruzione. Chiudendo di fatto i canali formali di accesso pubblico alle posizioni migliori si restringe il campo della contendibilità e si riduce l'area di scelta per gli stessi datori di lavoro, compromettendo spesso la valorizzazione del merito e il funzionamento del cosiddetto "ascensore sociale". C'è da domandarsi perché ciò accada, ma sicuramente ciò riflette **il perfetto incontro tra riluttanza delle imprese a comunicare posti vacanti di elevata qualità ai Servizi per l'impiego e riluttanza delle persone più qualificate a cercare occupazione rivolgendosi ai Servizi per l'impiego**. Tutto ciò comporta nel lungo periodo un impoverimento del capitale sociale e, una perdita di qualità e di efficienza dell'intero sistema economico".

In assoluto, il canale di ricerca cresciuto maggiormente negli ultimi dieci anni è l'**autocandidatura, passato dal 13% al 18%**, probabilmente anche in relazione al ruolo crescente dei social media.

L'occupazione generata dalle piccole imprese private (1-5 e 6-10 addetti), che rappresenta il 40% del totale del settore privato, passa in maniera consistente attraverso l'intermediazione informale (oltre il 60%).

"Sebbene solo il 2% degli occupati dichiara di avere trovato lavoro tramite app o social network – continua Fadda – tuttavia, l'intermediazione digitale, se non adeguatamente regolata, rischia di alimentare ulteriormente l'informalità. Basti pensare che si è passati dal 25% degli occupati che nel 2000 dichiaravano di aver fatto ricorso a Internet durante la fase di ricerca di lavoro, al 50% del 2010, fino al 75% del 2021".

Tra i canali formali, si riduce il ruolo dei **concorsi pubblici (10% per chi ha trovato lavoro, sette punti percentuali in meno rispetto a dieci anni prima)**, effetto della riduzione del perimetro del settore pubblico e del blocco del turn-over nella PA. Si registra, inoltre, un crescente (ma comunque sempre inferiore rispetto ai principali canali informali) ricorso alle agenzie private ed ai job center delle istituzioni scolastiche e formative, andamento dovuto anche alla loro più recente istituzionalizzazione.

In un mercato del lavoro esposto a complesse ricomposizioni e transizioni profonde serve un *player* pubblico che sostenga adeguatamente tutti i processi di allocazione e di riallocazione della forza lavoro, oltre che le persone che fanno più fatica. I **centri per l'impiego** trattano ora prevalentemente una utenza debole (**il 32% ha le medie inferiori**) e riescono a condurre al lavoro **poco più del 4%** della loro utenza. La retribuzione di chi ha trovato lavoro grazie ai centri per l'impiego è la cifra della qualità delle occasioni che vengono loro conferite: **23.300 euro lordi all'anno**, contro, per avere un riferimento, i 35.000 di chi ha vinto un concorso pubblico o i 32.600 di chi ha trovato lavoro nell'ambiente professionale. Non è tutto, anche la quota di laureati che hanno trovato lavoro attraverso i Servizi per l'impiego è la più bassa (**23%**) dopo quella delle agenzie interinali (20%). Dunque, c'è da un lato un problema di carenza di opportunità di qualità e dall'altro c'è l'onere di trattare una utenza particolarmente fragile.

"Per questo – conclude Fadda – **urge un piano di rafforzamento dei centri per l'impiego che superi il limite di un mero incremento numerico del personale** con interventi radicali sul piano della chiarezza delle funzioni da svolgere, delle competenze degli addetti e della efficienza organizzativa. Per un miglioramento complessivo del funzionamento del mercato del lavoro i centri per l'impiego devono essere potenziati anche nella loro interconnessione con le imprese, i servizi dell'orientamento, i servizi formativi, gli altri organismi operanti nell'intermediazione e con tutti gli altri strumenti e soggetti delle politiche del lavoro. **Ovvero, ai centri per l'impiego bisogna attribuire un ruolo attivo nel mercato del lavoro e offrire le condizioni per poterlo svolgere.**"